

Tensione tra Chiesa e nazionalsocialismo

Richieste concorrenti in campo ideologico

Fino all'ultimo i vertici del Terzo Reich sostennero la dimensione quasi religiosa del Nazionalsocialismo. Ancora nel gennaio 1945 il famigerato Roland Freisler disse al conte Moltke: "Solo in una cosa noi e i cristiani siamo uguali: noi esigiamo l'uomo intero... Da chi prendete ordini? Dall'aldilà o da Adolf Hitler? A chi va la nostra fedeltà e la nostra fede?"²⁶

Il prelado Johann Neuhäusler, per più di quattro anni prigioniero ad Dachau, riporta: "Il 26 maggio 1941 un uomo del reparto politico del lager di Sachsenhausen – Oranienburg disse: 'Distrunderemo la Chiesa cattolica e tutto il Cristianesimo in Germania. Questo imbroglio deve terminare.' Quando risposi, tranquillo e deciso: 'C'è chi ci prova già da 1900 anni e non è ancora successo', l'SS ribadì deciso: 'Sì, ma noi ce la faremo. Noi abbiamo un piano, un piano chiaro e calcolato fino nei minimi particolari. Distrunderemo la Chiesa.'"²⁷

Dalla disposizione segreta del Reichsleiter Borman al Gauleiter e al Reichsstatthalter dell'autunno 1941 risulta chiaro che per il Nazionalsocialismo è particolarmente importante l'influsso sui giovani: "... La visione nazionalsocialista e quella cristiana sono incompatibili... Nessuno saprebbe qualcosa di Cristo se non fosse indottrinato fin da piccolo dai parroci... Perciò, se in futuro i nostri giovani non impareranno più nulla di questo Cristianesimo, i cui insegnamenti sono molto inferiori ai nostri, esso sparirà da solo... Devono venire eliminati tutti gli influssi che potrebbero mettere in discussione o addirittura danneggiare la guida del popolo esercitata dal Führer con l'aiuto del Partito nazionalsocialista. Il popolo deve essere sottratto sempre più alla Chiesa e ai suoi parroci. Naturalmente la Chiesa si opporrà a questi attacchi al suo potere, ma in nessun caso si dovrà lasciarle spazio per influenzare la popolazione. Ciò deve essere annientato totalmente e definitivamente."²⁸

Resistenza non riconosciuta

Dopo il 1945 gli eredi di Franz Jägerstätter non ebbero diritto, per anni, ad alcun tipo di risarcimento. Nella risposta di rifiuto dell'ufficio regionale dell'Austria Superiore il 10 agosto 1948, ciò viene spiegato in questi termini: "Sono da considerare vittime della lotta per un'Austria libera e democratica, ai sensi della legge per il risarcimento delle vittime (OFG - Opferfürsorgegesetz), coloro che si sono battuti armi alla mano o abbiano agito con le parole e i fatti per un'Austria indipendente, democratica e consapevole dei propri compiti storici, particolarmente contro gli obiettivi e le idee del Nazionalsocialismo. Dalla relazione della gendarmeria di Ostermiething del 21 marzo 1948 si evince che Suo marito Franz Jägerstätter era nemico del Nazionalsocialismo, ma la sua azione non si può considerare attuata per un'Austria libera e democratica, ai sensi del paragrafo 1 OFG/1947. Era considerato un depresso e dichiarò, prima del richiamo nella Wehrmacht, che non avrebbe combattuto per Hitler. Questa decisione non era dovuta a una volontà opposizione a Hitler per un'Austria libera, ma alla sua visione religiosa."

Nell'Austria nel dopoguerra, le autorità che dovevano occuparsi di risarcire le vittime del Nazionalsocialismo, consideravano tali solo chi aveva "combattuto armi alla mano", come è indicato nella lettera di rifiuto a Franziska Jägerstätter.

La polizia segreta dell'Alto Danubio, come era stata chiamata l'Austria Superiore per far sparire perfino la parola "Austria", era particolarmente preoccupato per l'influsso della Chiesa cattolica in ambito politico. Nella zona dell'Alto Inn, da Braunau al confine con il Salisburghese, dove viveva Franz Jägerstätter, le organizzazioni nazionalsocialiste avevano poco seguito. In buona parte ciò era probabilmente dovuto allo scetticismo della gente nei confronti di tutto ciò che era nuovo ed estraneo, e certamente una maggiore frequentazione della chiesa era un modo per prendere le distanze dai nuovi potenti.²⁹ Un parroco ricorda: "Non ho mai visto la mia chiesa così piena come allora, quando alcuni capi volevano proibirne la frequentazione. Una pressione ottiene nella zona dell'Inn sempre una reazione contraria."³⁰

²⁶ Helmut James von Moltke, *Briefe an Freya 1939 - 1945*, Monaco 1988, pag. 608.

²⁷ Johannes Neuhäusler, *Kreuz und Hakenkreuz*, Monaco 1946, pag. 17.

²⁸ ibidem, pag. 358 ss.

²⁹ Cfr. Wolfgang Katzböck, *Fromm - aber nicht klerikal. Glaube und Kirche im Innviertel*. Annuario della diocesi di Linz 1979, 53.

³⁰ ibidem.

Il vescovo Gföllner si oppone strenuamente

Nell’Austria Superiore, nella diocesi di Linz, gli anni Trenta furono caratterizzati da un costante scontro con il nazionalsocialismo dilagante in Germania. Johannes Maria Gföllner guidò la diocesi dal 1915 al 1941. È il vescovo che per primo riconosce i pericoli del nazionalsocialismo: nel 1932 pubblica sul foglio diocesano una ricca bibliografia su questo argomento, con la seguente motivazione: “Ogni pastore deve conoscere il movimento nazionalsocialista, in grande ascesa”; come referente politico della conferenza episcopale scrisse una lettera pastorale sul “Vero e falso nazionalismo”. Non si giunse a una diffusione congiunta del documento perché il neo nominato vescovo di Vienna, Innitzer, voleva provare a negoziare con il partito nazionalsocialista su alcuni punti di programma incompatibili con l’insegnamento della Chiesa.³¹ Il vescovo di Linz ordinò la lettura del documento nella sua diocesi per il 21 gennaio 1933. La sua visione del nazionalsocialismo è la seguente: “Il nazionalsocialismo è pervaso da razzismo opportunistico, da nazionalismo non cristiano, da una visione nazionalista della religione, da un cristianesimo solo apparente; perciò rifiutiamo il suo programma religioso. Tutti i cattolici convinti devono rifiutarlo e condannarlo, perché se è ‘impossibile essere contemporaneamente buoni cattolici e veri socialisti’, come dice papa Pio XI, allora è anche impossibile essere contemporaneamente buoni cattolici e veri nazionalsocialisti”³². Il mito nazionalsocialista del sangue è considerato da Gföllner come “un ritorno ad un terribile paganesimo”. “La teoria della razza del nazionalsocialismo è assolutamente incompatibile con il cristianesimo e deve perciò essere rifiutata decisamente. Questo vale anche per l’antisemitismo radicale, che il nazionalsocialismo predica. Disprezzare, odiare e perseguitare il popolo ebraico solo a causa della sua origine è inumano e anticristiano...In ogni caso la cultura ebraica è ben diversa dalla nazione e dalla religione ebraica. Senza dubbio molti ebrei lontani da Dio esercitano influenze dannose su quasi tutti i settori della vita culturale.” La lettera pastorale suscitò vivaci discussioni, alle quali il vescovo Gföllner reagì con un’altra lettera il 26 marzo 1933. Egli definisce il primo testo come “una sonda che rende visibili i pensieri del cuore”, non solo uno “scritto privato di un vescovo, ma un insegnamento cattedratico vincolante”. Certamente non si tratta di una “presa di posizione particolare della diocesi di Linz”.

Le affermazioni sull’antisemitismo furono utilizzate in modo controverso: la propaganda nazionalsocialista usò una parte di esse per i propri scopi; d’altro lato il giovedì santo 1933 attivisti del partito di Linz attaccarono alla porta dell’associazione stampa cattolica di Linz un cartello con la scritta “Cristo – ebreo. Crepi”.³³

Alla lettera pastorale seguì anche uno scontro con Alban Schachleitner, abate con simpatie nazionalsocialiste. Quest’ultimo aveva dovuto lasciare il suo convento Emmaus di Praga nel 1918, a causa delle tensioni nazionaliste tra cechi e tedeschi. Per motivi nazionalistici si schierò pertanto con Hitler già nel 1926. In “Völkischen Beobachter” dell’1.2.1933 l’abate cercò di ribattere alla lettera pastorale di Gföllner; con le sue affermazioni Schachleitner si mise in contrasto con tutto l’episcopato e venne sospeso dalla sua congregazione da Roma già il 20.2.1933 per “disobbedienza grave e continuata”.³⁴ Da parte sua il partito nazionalsocialista organizzò una fiaccolata in onore dell’abate a Feilnbach, in Baviera, alla quale parteciparono centinaia di uomini delle SA.³⁵

Gföllner rimane sul tema

Il vescovo Gföllner portò avanti la sua contrapposizione con il nazionalsocialismo nella sua diocesi. Nel 1936 pubblicò sul Foglio diocesano una dichiarazione dell’episcopato olandese.³⁶ Nello stesso anno scrisse un ulteriore documento sul nazionalsocialismo in cui rafforzava le tesi espresse nella lettera pastorale del 1933.³⁷ Subito dopo la pubblicazione dell’enciclica “Mit brennender Sorge” nell’aprile del 1937 Gföllner ne fece un riassunto e diede l’ordine di leggerlo da tutti i pulpiti della diocesi, senza eccezioni. Così il vescovo spiegava i motivi che lo avevano portato a far leggere l’enciclica contro il nazionalsocialismo e non quella, contemporanea, contro il bolscevismo: “La Chiesa in Germania ci è più vicina non solo storicamente e geograficamente, ma anche dal punto di vista culturale; ci sentiamo coinvolti anche noi: in fin dei conti i

³¹ Vgl. Erika Weinzierl - Fischer, *Österreichs Katholiken und der Nationalsozialismus. Erster Teil 1918 - 1933* in: Wort und Wahrheit 18 (1963), 436.

³² Questa citazione e le seguenti da Jakob Fried, *Nationalsozialismus und katholische Kirche in Österreich*, Vienna 1947, Doc. 2.

³³ Cfr. Richard Kutschera, *Johannes Maria Gföllner. Bischof dreier Zeitenwenden*, Linz 1972, 92 ss.

³⁴ Cfr. Bollettino per l’arcidiocesi di Monaco e Freising, 1933, 48 e 86 s. Citazione da Helmut Witetschek, *Die kirchliche Lage in Bayern*, Magonza 1966, 1 Nota1.

³⁵ ibidem.

³⁶ Foglio diocesano di Linz 1936, 85 s.

³⁷ ibidem 163.

pericoli che corre la Chiesa tedesca sono gli stessi che incombono su di noi se l'ideologia nazionalsocialista, condannata dal Papa, dovesse avere seguito o addirittura prendere il potere anche qui". Il vescovo ribadisce la frase-chiave della lettera pastorale del gennaio 1933: "È impossibile essere contemporaneamente buoni cattolici e veri nazionalsocialisti".³⁸

Dopo l'avvento al potere dei nazionalsocialisti in Austria e il rapido diffondersi del terrore, questa divenne una frase chiave anche per Franz Jägerstätter.

³⁸ Foglio diocesano di Linz 1937, 50.